

ROMA - Mercati finanziari: una crisi inarrestabile?



Dopo la clamorosa bocciatura incassata una settimana prima dalla proposta Bush al Congresso USA, il piano di salvataggio per le istituzioni finanziarie americane, dopo modifiche, assestamenti e l'approvazione del Senato, è passato in seconda lettura alla Camera Usa con una maggioranza risicata. Tali misure, insieme a quelle varate urgentemente dalla UE, non sono però apparse sufficienti a evitare un periodo di recessione per l'economia dei principali mercati globali. La borsa di Tokyo ha fatto registrare un nuovo segno negativo con l'indice Nikkei a -

4,25 %), mentre in Europa, alla chiusura pomeridiana, le cose non sono andate meglio, con perdite a Francoforte, Londra, Parigi e Milano comprese fra il - 7 e il - 9 %. A Piazza Affari il titolo Unicredit, nonostante il CdA straordinario convocato domenica 5 ottobre per varare una ricapitalizzazione che potesse tranquillizzare la situazione patrimoniale, dopo aver aperto in ribasso ed essere arrivato a perdere il 13%, è stato sospeso due volte per eccesso di rialzo in seguito a contrattazioni nevrotiche (la seconda volta era in perdita del 6,91 %): non convince quindi l'idea del gruppo guidato dall'a.d. Profumo di remunerare in azioni gli utili dell'esercizio in corso. Investitori e piccoli risparmiatori mostrano, a ragione, di non aver più fiducia nel mercato, sintomo di una crisi di tale sistema economico che da tanto, troppo tempo, covava sotto la cenere. E nemmeno le altre misure in difesa dei risparmiatori, quali l'aumento di liquidità decisa dalle banche centrali e messa a disposizione degli istituti bancari, appaiono sortire, almeno per ora, effetti benefici. Infatti la quotazione dell'Euro, scesa a 1,353 Dollari USA, perdendo oltre il 6 % rispetto allo scorso fine settimana, vanifica in parte la riduzione del prezzo del greggio sceso sotto i 90 a dollari a barile, lasciando quindi sostanzialmente invariati i già alti prezzi dei carburanti con tutte le conseguenze ben conosciute sul costo della vita. E pensare che in alcune parti del mondo si è già provveduto a rinunciare al Dollaro USA come moneta di riferimento, come nel caso delle transazioni commerciali tra Argentina e Brasile, segno evidente della volontà e della necessità di affrancarsi da tale strisciante colonialismo a stelle e strisce e da un modello economico che non paga, non stabilizza e non garantisce più nessuno. D'altronde anche il Presidente di Confindustria, Emma Mercegaglia, ha recentemente auspicato un intervento dello Stato in favore delle aziende in crisi, salvo poi tornare alle regole (e alla sacralità...) del libero mercato una volta passata la bufera. Ma qui c'è da chiarire un aspetto: va bene l'"intromissione" pubblica nelle imprese private ma sotto forma di partecipazione, quali ad esempio obbligazioni convertibili o azioni, per far sì che tale intervento non si riduca a prestiti "ponte" o, addirittura, a fondo perduto, che farebbero gravare su tutta la comunità nazionale gli errori e le perdite di società che, lucrando sulla pelle dei cittadini, in passato avevano realizzato ingenti profitti. Lo Stato deve essere in grado, se non di controllare, di dire la sua con professionalità e competenza nella gestione di tali aziende: gli Italiani, e Noi da sempre con loro, non ne possono più di vedere socializzate le sole perdite dei soliti spregiudicati e privilegiati speculatori finanziari, sotto forma di accise o addizionali, "una tantum" e contributi cassa integrazione nelle proprie buste paga. Chi per tanti anni ha privatizzato gli utili, salvo poi chiedere aiuto allo Stato quando sbaglia, deve pagare i suoi errori in prima persona e cambiare rapidamente registro: un modello veramente antagonista e partecipativo deve soppiantare al più presto gli egoismi materialisti di pochi su 6 miliardi di popolazione mondiale.

6 ottobre 2008

(Roberto Bevilacqua - Vice Segretario Nazionale MS-Fiamma Tricolore)